

La Difesa ricostruisce le colpe dei governi di centro
Guerzoni: chi coprì i responsabili Ss Thito e Haage?

Fossoli, 68 morti «Strage insabbiata»

**Dortmund conferma
«Thito è libero
e indisturbato»**

Il massacrato di Fossoli, l'ex ufficiale delle Ss Karl Friederich Thito, vive attualmente libero e indisturbato nel Nord-Reno-Vestfalia. Lo ha confermato ieri il Procuratore generale di Dortmund, Klaus Schacht, già incaricato dei casi Priebeke e Hass. Dortmund si trova nello stesso Land, ma il procuratore Schacht ha smentito le informazioni riportate ieri da «Bild» secondo le quali Thito vivrebbe nei pressi della città. Schacht ha aggiunto che l'ex ufficiale viene solo menzionato in un atto siglato 45 JS 12/63, facente parte dell'incartamento Priebeke-Hass. Come gli altri due ex Ss, anche Thito, nato nel maggio 1911, faceva parte del comando di polizia in Italia. In particolare Thito rivestiva la funzione di «capo della polizia dei lager di concentramento di transito di Fossoli presso Carpi». Le accuse contro di lui riguardavano la «deportazione di ebrei e anche l'uccisione di detenuti». Tali accuse, però - a detta di Schacht - non hanno trovato conferma. «Le nostre indagini nei suoi confronti furono sospese nel 1971. Per la giustizia tedesca egli può quindi liberamente circolare, sempre che dall'Italia non ci pervengano informazioni che ci inducano a riaprire il caso». E ora - a giudicare dai dossier, resi noti ieri in Italia - c'è solo l'imbarazzo su da dove venire... Per quanto riguarda la vicenda di Hass, dato per lungo tempo per morto e poi ricomparso improvvisamente nel giugno scorso, Schacht ha confermato di aver ricevuto dal tribunale di Berlino il suo incartamento e ha in parte rettificato alcune sue precedenti dichiarazioni. «Noi - ha spiegato - chiedemmo informazioni al Tribunale di Berlino nel 64. Ci dissero che era morto e quindi chiudemmo il caso. Nel 65 però lo stesso Hass avvertì dall'Italia che era vivo e il tribunale di Berlino annullò quindi l'atto di morte. A noi però non ce lo comunicò, ma non era neanche tenuto a farlo, dunque assolutamente niente disguidi ma solo un infelice sviluppo».

Dopo il caso Priebeke, si fa luce sull'eccidio di Fossoli. I responsabili del massacro di 68 persone, i nazisti Thito e Haage non hanno mai subito un processo: l'indagine cominciata nel '45 e archiviata nel 1960, è corredata da innumerevoli mandati di cattura e richieste di estradizione senza risposta. Un documento del ministero della Difesa ricostruisce il brutale insabbiamento di tutti i procedimenti contro i due nazisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABBRI

■ MODENA. Il caso Priebeke scopre la verità su altre stragi. A Cibeno, vicino Carpi, i nazisti fucilarono 68 internati nel campo di Fossoli. Per rappresaglia - dissero le Ss - perché a Genova i Gap avevano ucciso sette tedeschi. Era il luglio del '44: il tenente Karl Thito era il comandante del campo di transito di Fossoli, vicino Carpi. Il maresciallo Hans Haage ne era il vicecomandante. In quel campo, utilizzato come punto di raccolta per mandare ebrei e prigionieri politici in Germania, i due compirono anche ripetute violenze e assassinii. Come quelli di Leopoldo Casparotto, dirigente del Partito d'Azione, trucidato con una raffica alla schiena; di un ebreo, sparato alla nuca, perché non rispondeva all'appello; di un internato politico ucciso per aver disobbedito.

Mai un processo

Per tutti questi crimini Thito e Haage non sono mai stati processati, né hanno fatto un giorno di carcere. E oggi vivono da uomini liberi (come testimoniano anche la trasmissione "Chi l'ha visto"): Thito ha 85 anni e risiede in Westfalia; Haage ha 90 anni ed abita in Baviera. Non hanno mai avuto bisogno di fuggire.

Così si apprende dalla circostanzata risposta che il ministro della Difesa ha consegnato al senatore Luciano Guerzoni, dopo un'interrogazione su quei crimini e sull'incomprendibile silenzio che ne è seguito. Nel frattempo il tribunale militare di Roma, indagando su Priebeke, ha ritrovato atti relativi alle indagini sui crimini di guerra compiuti da Thito e Haage in Italia, e li ha inviati, per competenza, alle procure militari di La Spezia e Verona. Ma la risposta del ministro - che verrà pubblicata lunedì - ricostruisce anche tutti i ten-

tativi di insabbiamento dei procedimenti giudiziari. Fino all'archiviazione del 1960. Sei anni prima, si ritrova la traccia di un documento che forse più di ogni altro racconta della volontà politica di non processare i criminali nazisti: «Il 17 novembre 1954 - si legge nella nota documentativa del ministero - la richiesta di estradizione avanzata dalla Procura militare di Bologna viene respinta dal ministero di Grazia e Giustizia, che concorda con il parere espresso dalla procura generale di Roma. Nella risposta si precisa che vi è "impossibilità di richiedere in estradizione al governo germanico Karl Thito in quanto lo stesso è cittadino tedesco ed i fatti delittuosi a lui addebitati sembrano rivestire carattere politico". Per la cronaca, il ministro d'allora era Michele De Pietro, presidente del consiglio Amintore Fanfani, agli interni Giulio Andreotti. Ora Guerzoni chiederà che venga istituita una commissione parlamentare d'indagine: «La verità - si chiede - è stata sacrificata sull'altare della guerra fredda?».

Non fu rappresaglia

Ad una seconda questione dovranno rispondere gli stessi Thito e Haage: perché trucidarono i 68 internati? Chi ordinò da Berlino di compiere quel massacro? Gli storici danno ormai per scontato, infatti, che quella non fu una rappresaglia: troppo lontano il luogo - Genova - dove furono uccisi i sette tedeschi; e troppo giorni passarono dall'azione dei Gap all'eccidio di Cibeno. Dunque, doveva esserci un'altra ragione: gli storici sostengono che i vertici nazisti vollero dare alle gerarchie ecclesiastiche un segnale, nel momento in cui la Chiesa del nord Italia si stava schierando con i partigiani. Tra le 68



Il campo di internamento nazista di Fossoli. Sotto, Karl Hass

Botti&Pincelli

vittime, numerosi sono intellettuali cattolici, dirigenti di partiti vicino alla chiesa, partigiani. «Dobbiamo fare presto - incalza Guerzoni - anche per ragioni d'età: Haage e Thito devono finalmente raccontare la verità».

Le indagini cominciarono niente meno che il 15 ottobre del '45. Già il 12 giugno - ricostruisce la nota ministeriale - al ministero degli esteri era pervenuta una denuncia circostanziata da parte di un internato nel campo di Fossoli, riuscito a fuggire dal treno in corsa che doveva deportarlo in Germania. Secondo dichiarazioni fatte da una dozzina di internati del campo di Gries, risulta inoltre che Thito, Haage e Koenig si trovavano all'epoca prigionieri degli alleati a Bolzano o Merano. Il 27 dicembre del '45 la procura militare di Bologna apre il procedimento pena-

le contro i responsabili del campo di Fossoli e dà l'avvio alla ricerca degli imputati e dei testimoni. Una prima ricostruzione dei fatti arriva da un rapporto dei carabinieri del gennaio '46. L'11 luglio del '46 la procura di Bologna comunica alla procura di Roma che l'istruttoria può dirsi completa e che sono stati sentiti 50 testimoni. Prima richiesta al Comando alleato di tradurre alle carceri militari di Bologna Thito e Haage, seconda richiesta il 18 gennaio del '47: ma nessun imputato risulta più a disposizione. Il 6 agosto del '47 il Maggiore ufficiale inglese di collegamento informa la procura generale che Thito è stato trasferito dalle autorità americane a quelle olandesi come criminale di guerra e che si sta provvedendo affinché venga estradato in Italia. Haage risulta invece già libero. Il 18

ottobre del '48 la procura di Bologna emette un mandato di cattura contro Thito, Haage ed altri. Ma le autorità britanniche di occupazione non giudicano sufficienti le prove fornite dal tribunale italiano: serve un'identificazione attraverso le foto. Quando queste arrivano finalmente, nove testimoni riconoscono Thito, nonostante compaia in borghese. Riparte la domanda di estradizione. Nel '51 Thito viene condannato dal tribunale olandese a sei anni per crimini contro l'umanità, di cui cinque scontati: passerà un solo anno in carcere, in Germania. Il 10 giugno del '54 nuovo mandato di cattura, comprensivo dell'indirizzo di Thito. Il 13 ottobre del '54 arriva la domanda di estradizione. E il 17 novembre il ministro risponde che la richiesta di estrazione è «impossibile».

Una donna ricorda l'eccidio
«A Pedescala c'era anche Erich Priebeke»

NOSTRO SERVIZIO

■ PEDESCALA (Vicenza). Una donna che ha riconosciuto in Erich Priebeke uno degli ufficiali nazisti in transito a Pedescala, dove tra il 30 aprile e il 2 maggio 1945 furono uccise 82 persone è stata ascoltata alcuni giorni fa dal sostituto procuratore della Procura militare di Padova, Sergio Dini. La donna avrebbe riferito di aver riconosciuto l'ex capitano delle Ss in televisione, quando ancora si trovava a Bariloche (Argentina) e di essersi sentita «gelare il sangue». Secondo la donna, si tratterebbe dello stesso ufficiale che bussò all'abitazione della sua famiglia a Pedescala, e disse a suo marito la frase: «Tu sempre a casa», e quindi sarebbe uscito. Secondo la donna, il militare si era mostrato «distinto, gentile». Dopo qualche minuto, il marito della donna fu ucciso da altri uomini entrati nell'abitazione colpiti di pistola sparati con un silenziatore. La registrazione della testimonianza è stata messa a disposizione della magistratura da un esponente del Comitato Parenti Vittime Eccidio di Pedescala, Camillo Pretto, 58 anni, cittadino di Zanè (Vicenza), che a sua volta nella strage, a otto anni, vide uccidere a colpi di pistola padre e fratello. Pretto ha registrato la testimonianza della donna nel maggio del 1994, subito dopo il riconoscimento in televisione. La testimone, ha dichiarato Pretto, non è disposta a parlare con nessuno prima di essere risentita dalla Procura militare di Padova.

Accertamenti sono in corso per verificare gli spostamenti che l'ex capitano delle Ss in quel periodo. Nel ricordare l'eccidio, Pretto ha sottolineato che per il Comitato «lo Stato non ha fatto niente, fino ad oggi, per rintracciare i responsabili diretti o indiretti della strage». In particolare, Pedescala, frazione di Valdistico, ha avuto 63 morti, altri 19 le frazioni di Forni e Setteca. «A nemico che fugge si fanno ponti d'oro, questa è la regola - ha affermato Pretto - ma invece qui a Pedescala i partigiani hanno attaccato i convogli dei nazifascisti in ritirata e gli sbandati della Repubblica sociale, li hanno costretti a restare qui un'altra settimana, e un eccidio consumato a guerra finita, di cui dobbiamo ringraziare anche i partigiani». Per questo, ha spiegato, il Comitato «si è sempre opposto all'attribuzione della medaglia al valore ai partigiani».

Interrogato dal gip Mazzi in clinica l'ex maggiore delle Ss, indagato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine

Hass: «Non mandatemi in Germania»

■ ROMA. Quali e quanti segreti conosce Karl Hass sulla terribile vicenda delle Ardeatine, sull'oro della Banca d'Italia trafugato dai nazisti e sulla «collaborazione», nel dopoguerra, con i servizi segreti italiani? Tanti, tantissimi e mai chiariti. C'è, realmente, il pericolo che qualcuno tenti di farlo tacere per sempre? La risposta non può che essere positiva, dopo quello che accadde all'Hotel Gerber dove l'ex maggiore nazista si trovava in attesa di deporre contro Erich Priebeke. Come si ricorderà, nel cuore della notte Hass tentò di fuggire cercando di scendere dal secondo piano per raggiungere la strada. Cadde e riportò tutta una serie di gravi fratture. Qualcuno lo aveva minacciato in albergo perché non raccontasse quello che sapeva? È molto probabile. L'ex uomo dei servizi segreti delle Ss, accusato di avere ucciso due dei martiri delle Ardeatine e di aver lavorato nel dopoguerra per i servizi segreti di Bonn, degli Stati Uniti e italiani, ieri è stato interrogato, per tutta la mattinata, dal Gip del Tribunale militare Giuseppe Mazzi. Anche sulla tentata fuga dal «Gerber», ovviamente.

Pare abbia ripetuto la versione dei fatti che aveva dato anche a noi nel corso di una lunga intervista: «Ho perso la testa e mi sono comportato come un ragazzino».

Il dottor Mazzi ha verbalizzato questa dichiarazione, che però non appare certo convincente. Hass aveva a fianco il legale di fiducia, avvocato Stefano Maccioni, che ai giornalisti ha dichiarato più tardi: «Chiederò che il provvedimento

Anche Karl Hass non vuole tornare in Germania. L'ex maggiore delle Ss, che insieme a Priebeke uccise e massacrò alle Fosse Ardeatine, è stato interrogato, ieri, dal gip militare Giuseppe Mazzi. L'altro giorno, come è noto, Hass era stato colpito da un ordine di arresto domiciliare. La sensazione è che l'arresto sia stato ordinato più per proteggere l'ex nazista che per impedire una nuova fuga. Qualcuno, infatti, potrebbe tentare di ucciderlo.

WLADIMIRO SETTIMELLI

dell'arresto cautelare sia ritirato. È un uomo vecchio con residui di fratture. Il Pm Intelisano, entro due giorni, dovrà dare una risposta. Nei cinque giorni successivi - ha detto ancora l'avvocato - si dovrà esprimere il giudice Mazzi. Soltanto allora deciderò se rivolgermi al Tribunale del riesame».

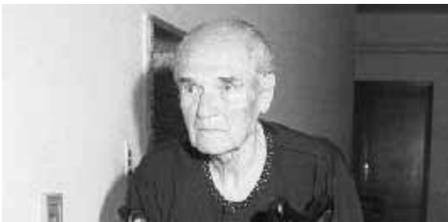
Si è anche saputo che Hass, nel corso dell'interrogatorio, ha confermato al giudice Mazzi di avere sparato alle Ardeatine per ordini superiori. Ordini ai quali non si poteva sottrarre. Poi Hass avrebbe aggiunto di non volere in alcun modo essere estradato in Germania. L'ex maggiore avrebbe anche sottolineato la diversità della sua posizione personale da quella di Priebeke. «Io - avrebbe detto Hass - facevo parte dell'ufficio VI, quello dello spionaggio e del controspionaggio, mentre Priebeke faceva parte dell'ufficio IV, quello che si occupava direttamente dei prigionieri politici militari e civili».

Qualcuno ha chiesto all'avvocato Maccioni se c'erano problemi di sicurezza per Hass e il legale, in

maniera sibillina, ha risposto: «È interesse della difesa garantire l'incolumità dell'imputato».

Questo, probabilmente, significa che la decisione degli arresti domiciliari sarebbe stata presa, più che per evitare il pericolo di fuga dell'imputato, per proteggerlo da qualunque tentativo di avvicinarlo, come, forse, era già avvenuto al «Gerber». Insomma, ci sarebbe un pericolo reale e concreto che qualcuno tenti di far tacere per sempre il vecchio nazista di 84 anni che ricorda bene, anzi benissimo, molte cose. Potrebbe, per esempio, ricordare con esattezza nomi, cognomi e circostanze di coloro che lo assunsero, nell'immediato dopoguerra, nei servizi segreti italiani.

Con quali compiti e per quali trame? Hass, come è noto, venne anche coinvolto in un'inchiesta condotta a Trento dal giudice Palermo. Quell'inchiesta si occupava di un vasto traffico di armi condotto a livello internazionale. Nel corso delle indagini, che poi si conclusero con un nulla di fatto, saltarono fuori i nomi di Roberto Calvi, di Licio Gel-



li e di un paio di alti ufficiali dei servizi segreti. Qualcuno, invece, avrebbe fatto sapere che il maggiore Hass avrebbe dato anche il proprio contributo «tecnico» per la «fondazione» dei primi gruppi della celeberrima organizzazione «Gladio».

Ma intorno al maggiore Hass ci sono interessi assai particolari anche per quanto riguarda il trafugamento dell'oro della Banca d'Italia del quale i nazisti si impossessarono subito dopo il loro arrivo a Roma. Quell'oro (oltre duecento tonnellate) venne trasferito dalla Banca d'Italia all'ambasciata tedesca di Roma che, allora, si trovava presso villa Wolkonsky. E dentro villa Wolkonsky aveva appunto il proprio ufficio Karl Hass, che si sarebbe occupato della vicenda.

Hass, inoltre, nel corso dell'intervista all'Unità, aveva stranamente parlato anche del «tesoro di Rommel» come se questo, in un determinato periodo, fosse stato trasferito a Roma o almeno vi avesse «transitato» nel viaggio verso Berlino.

Insomma, Hass è a conoscenza di molti segreti e non appare improbabile che qualcuno voglia, a ogni costo, farlo tacere.

Intanto si è saputo che alcuni testimoni, in una zona del Nord, la Val di Fassa, avrebbero riconosciuto in alcune fotografie di Erich Priebeke l'ufficiale nazista che aveva ordinato una terribile strage di vecchi, donne e bambini, portata a termine semplicemente per odio verso gli italiani non fascisti, nel corso della ritirata delle truppe «repubblicane» e di quelle naziste.

Le scarse notizie che escono dal carcere di Regina di Coeli dicono intanto che Priebeke, nel centro medico della casa circondariale, si sarebbe completamente ripreso dalle tensioni e dal male dei giorni scorsi. Starebbe, insomma, per essere di nuovo trasportato in cella. La sorveglianza rimane, comunque, strettissima. C'è il timore che qualcuno, tra i detenuti, possa decidere una qualche vendetta contro il «boia delle Ardeatine».

INTERNAZIONALE

Viaggio

OGGI IN EDICOLA

Un numero speciale di 64 pagine
Storie e reportage da giornali e giornalisti
dei quattro angoli del pianeta

Priebeke e il massacro delle Ardeatine

Lunedì 12 agosto in edicola con l'Unità

giornale + libro lire 2.000